

Intervista

ADAPT

Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni industriali

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

A tu per tu con il sindacato

a cura di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj

A colloquio con Francesca Di Felice, coordinatrice nazionale donne e giovani Fit-Cisl



Francesca Di Felice è nata a Roma nel 1972. Dopo gli studi magistrali ha conseguito una laurea in Giurisprudenza all'Università La Sapienza con una tesi in Diritto del lavoro sulla parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici.

Ha approfondito le tematiche di genere con un corso SDA Bocconi sulla *Leadership al femminile* e un percorso di studio Staff/Apq (Associazione Progetto Quadri) come *Facilitatore della conciliazione*. Dopo una serie di lavori saltuari durante il periodo universitario, ha lavorato come istruttrice di

fitness; dal 2000 dipendente Trambus, attualmente Atac (dopo il processo di fusione) come conducente di linea.

Francesca Di Felice ha conosciuto la Fit-Cisl (Federazione Italiana Trasporti) del Lazio grazie ad un progetto di azione positiva finanziato ex l. n. 125/1991, Progetto Arianna, finalizzato al conseguimento di 100 patenti superiori per donne, a cui è seguita l'assunzione in Trambus. Dal 2002 rappresenta la Fit-Cisl Lazio nel Comitato pari opportunità aziendale del quale è stata presidente e, attualmente, componente di parte sindacale. Quasi contestualmente è entrata nel Coordinamento donne Fit Lazio come rappresentante degli autoferrotranvieri-internavigatori. Nel 2005 è stata eletta sul posto di lavoro delegata al congresso ed è entrata nel Consiglio generale. Nel 2007 è stata eletta responsabile del Coordinamento donne nazionale autoferrotranvieri-internavigatori e, successivamente, è entrata nel Consiglio generale nazionale Fit.

All'ultimo congresso regionale del 2009 della Fit-Cisl è stata eletta nel Consiglio generale e responsabile del Coordinamento donne Fit Lazio. Al congresso nazionale è stata eletta nel Consiglio gene-

rale e nel novembre scorso responsabile del Coordinamento nazionale donne.

Distaccata da febbraio 2010 presso la Fit nazionale fa parte del Dipartimento mobilità, area contrattuali autoferrotranvieri internavigatori, del Dipartimento politiche sociali e mercato del lavoro ed è la coordinatrice del progetto I giovani nella Fit. Cura le pagine web degli autoferrotranvieri e gli account Facebook della Fit nazionale e dei Giovani Fit.

Dottoressa Di Felice, lei è dirigente nazionale della Fit-Cisl, la categoria dei trasporti del sindacato di Via Po. Può spiegarci come è strutturato il sindacato, ed in particolare la Fit, in questo variegato settore? Quali strumenti vi siete dati, in particolare, in questi anni per garantire la rappresentanza collettiva in ambiti estremamente differenziati come quelli coperti dalla vostra categoria?

La Fit organizza e rappresenta i lavoratori dei trasporti dell'ambiente e dei servizi. È costituita a livello nazionale, regionale, territoriale e di posto di lavoro. La Fit aderisce sul piano internazionale alla *International Transport Workers' Federation* (Itf), all'*European Transport Workers' Federation* (Etf) e, tramite la Cisl, alla Confederazione europea dei sindacati (Ces).

La Fit nasce nel 1977 anno in cui, i sindacati e le federazioni dei trasporti della Cisl, (Fenlai, Filac, Filmpesca, Filp, Filtat, Saufi) hanno costituito nella fase congressuale la Fit. Il congresso del 1981 ha trasformato la Fit in sindacato di 1^a affiliazione della Cisl. Il congresso del 1985, stabilendo il superamento dei sindacati di 2^a affiliazione, ha sancito la confluenza di Fenlai, Filac, Film-Pesca, Filp, Filtat e Saufi in un'unica federazione dei lavoratori distinta nei diversi settori dei trasporti.

I congressi seguenti hanno gradualmente compiuto un percorso sviluppato di integrazione e avvicinamento dei diversi settori dei trasporti, fino all'approvazione dello Statuto attualmente in vigore, al congresso nazionale del 5-6-7-8 maggio 2009, che ha visto la realizzazione della Federazione monocomposta sia sul piano dell'azione sindacale in difesa e rappresentanza degli interessi dei lavoratori, che su quello organizzativo in funzione di una piena valorizzazione del lavoro, degli iscritti e della partecipazione alla vita democratica interna. La realizzazione della federazione monocomposta rappresenta lo strumento essenziale ed imprescindibile

per garantire la rappresentanza collettiva in un mondo particolare come quello dei trasporti.

Le attività contrattuali sono organizzate in dipartimenti i quali contengono una o più aree contrattuali, omogenee e assimilabili, e hanno il compito di elaborare le piattaforme per i rinnovi contrattuali, di coordinare e gestire i contratti e le vertenze sulla base di indirizzi comuni finalizzati al perseguimento della riduzione del numero dei Ccnl.

I Dipartimenti sono: Logistica Integrata, Portualità, Ambiente (che si compone delle aree contrattuali Portualità, Autotrasporto merci-logistica, Servizi ambientali); Dipartimento contrattuale Viabilità (che si compone delle aree contrattuali ANAS, Autostrade, trafori e servizi); Dipartimento contrattuale Mobilità (che si compone delle aree contrattuali Trasporto Pubblico Locale e Internavigatori, e Trasporto ferroviario e Servizi); Dipartimento contrattuale Trasporto Aereo e attività aeroportuali (che si compone di tre aree contrattuali: Personale di terra; Personale navigante distinto a sua volta in Assistenti al volo e Piloti; Controllo, sicurezza e assistenza al volo); Dipartimento contrattuale Trasporto (composto dall'area contrattuale nazionale e dall'area internazionale, navi estere).

Sta entrando nel vivo il complesso negoziato sul contratto unico della mobilità che dovrebbe unificare i contratti nazionali dei lavoratori e delle lavoratrici del trasporto locale, ferroviario e servizi. Lei proviene, professionalmente e sindacalmente, dal settore degli autoferrotranvieri. Quali sono le peculiarità e gli obiettivi di questa trattativa? Quali i nodi non ancora sciolti?

Il Ccnl della mobilità rappresenta la realizzazione di uno degli indirizzi politici fondamentali che la Fit si è prefissata nell'ultimo congresso. Mi riferisco all'avvicinamento e alla riduzione dei contratti fino all'ideale realizzazione del fine ultimo: il contratto unico dei trasporti. In questi termini, potremmo dire che il contratto della mobilità rappresenta il primo passo proprio verso la realizzazione del contratto unico dei trasporti.

Non si può dire che l'impresa sia semplice. La trattativa, ormai in piedi da due anni, è ad un punto morto e riconoscerà, quando andrà a buon fine, un uguale trattamento normativo per i lavoratori del trasporto pubblico locale e delle attività ferroviarie e servizi, solo per quel che riguarda decorrenza e durata, campo di applicazione, relazioni industriali

e mercato del lavoro. Raggiunta l'intesa sui *quattro punti*, e sul quinto relativo all'aspetto economico a copertura del tempo intercorso, si procederà autonomamente con il rinnovo delle rispettive parti normative. Non è poco se si pensa che il tutto avviene secondo le impostazioni della riforma contrattuale, con le conseguenti difficoltà dialettiche con la Cgil, per due ambiti del trasporto che hanno un'esperienza sindacale e contesti lavorativi completamente diversi e in un momento in cui la manovra correttiva non aiuta decisamente la trattativa. Quello del trasporto pubblico locale è un ambito in cui i contesti lavorativi sono rappresentati da molteplici aziende ormai per la maggior parte private, tra ex municipalizzate e a partecipazione pubblica, che vivono un mercato interessato dal cambiamento che sta investendo tutti i servizi pubblici. La contrattazione a livello nazionale ha sempre garantito un ampio e attento ventaglio di tutele. La contrattazione di secondo livello si mostra molto utilizzata nelle grandi aziende, meno nelle piccole, ma sempre presente determinando però trattamenti disomogenei.

In modo diverso il trasporto ferroviario è storicamente caratterizzato dall'esistenza di un'unica grande azienda, organizzata quasi come un ministero, a cui corrisponde un'azione sindacale completamente accentrata. Il trattamento normativo dei lavoratori è molto vicino a quello dei dipendenti pubblici, in un momento in cui conservare diritti e tutele è sempre più difficile.

Le difficoltà della vertenza sono molteplici, ma in modo particolare risaltano le ostilità delle associazioni datoriali del trasporto pubblico locale, Asstra e Anav, sia nei confronti delle organizzazioni sindacali che delle altre associazioni datoriali e alla inevitabile presenza al tavolo di molteplici soggetti.

Lei è responsabile nazionale del Coordinamento nazionale donne della Fit Cisl. C'è ancora spazio per una realtà organizzativa di genere nel sindacato? Quali sono le vostre priorità rivendicative e associative in un mondo, quello dei trasporti, che, pur se molto variegato, è certamente a prevalenza maschile?

Credo molto in una presenza attiva e di qualità delle donne nel sindacato soprattutto nella fase che stiamo attraversando in cui il mercato del lavoro è sempre meno concentrato e sensibile alle esigenze

della persona e della famiglia. Le donne sono portatrici di qualità nel lavoro e di sviluppo della persona e del suo valore nel lavoro. Un sindacato al passo con i tempi non può non lasciare il giusto spazio e ottimizzare il lavoro delle donne nel sindacato. Nella Fit il Coordinamento donne, da sempre, si riconosce in un ruolo trasversale di supporto politico e contrattuale ai diversi ambiti del trasporto e sui molteplici temi che lo interessano. Le aziende di trasporto, notoriamente caratterizzate da una forte sottorappresentazione femminile, soprattutto negli ambiti operativi, fatta eccezione per il trasporto aereo, sono caratterizzate da un'organizzazione del lavoro poco a misura di persona e per nulla a misura di donna. L'obiettivo fondamentale del Coordinamento donne Fit è quello di affermare e riaffermare una propria presenza attiva nelle diverse fasi della contrattazione attraverso proposte dirette a modificare l'organizzazione del lavoro ed a favorire l'adozione di politiche di conciliazione e per la famiglia.

Il suo percorso ha visto intrecciarsi il lavoro con lo studio universitario e al tempo stesso con una militanza ed una responsabilità sindacale sempre più rilevante, ma per molto tempo vissuta continuando a rimanere sul posto di lavoro. Quali sono state le esperienze più significative di relazione tra base (lavoratori ed iscritti) e struttura sindacale? Quali le vertenze/accordi da lei vissuti in prima persona che ritiene maggiormente significativi?

È il posto di lavoro il vero mondo del sindacalista e deve rimanere tale anche quando ci si dedica a tempo pieno all'attività sindacale. Le esperienze più significative, di relazione tra lavoratori e struttura sindacale, le ho vissute nell'ambito del Comitato pari opportunità aziendale, in cui ho rivestito, in diversi mandati, le cariche di presidente, vicepresidente e componente di parte sindacale. Questa fase della mia vita sindacale è stata caratterizzata da un'azione di grande vicinanza ai lavoratori e alle lavoratrici e da un'azione sindacale coesa e unitaria, nonostante le diverse provenienze, sia sindacali che aziendali, delle componenti. Gli obiettivi realizzati sono stati il frutto di lotte condivise che spesso sono state portate avanti non solo nei confronti delle aziende, ma anche dei sindacati di provenienza per motivi – devo dire – non di vera contrarietà, ma di poca apertura al cambiamento da

parte di strutture organizzative del lavoro consolidate. Gli accordi più significativi che ho vissuto in prima persona, sono stati quelli, firmati dalle parti su proposta del Cpo, che hanno visto la realizzazione di due asili nido aziendali e del progetto di sostegno al rientro al lavoro, *Maternità Paternità: una fermata non il capolinea*, finanziato dall'art. 9 della l. n. 53/2000.

La Fit Cisl ha lanciato recentemente un progetto “giovani”, significativamente intitolato “I giovani nella Fit” che lei coordina. Vi muovete in un terreno, quello del rapporto tra giovani e sindacato, sicuramente non agevole, peraltro costellato di esperienze troppo spesso autoreferenziali, simili ai gruppi giovanili di partito. Quali sono gli scopi del vostro progetto? Quali i vostri interlocutori?

L'obiettivo del progetto, promosso dalla segreteria nazionale Fit, è quello di avvicinare i giovani al sindacato, ma soprattutto il sindacato ai giovani.

Attraverso uno specifico percorso, che vedrà la realizzazione di assemblee regionali dei giovani, si costituirà il Gruppo giovani Fit. Al gruppo costituito si riconoscerà una funzione di catalizzatore delle idee e della voce dei giovani iscritti e di conseguente proposta determinante nelle politiche sindacali. Si prevede, inoltre, in capo al gruppo stesso così costituito, la funzione di costruzione di un servizio di orientamento al lavoro diretto ai giovani alle porte del mercato del lavoro dei trasporti, attraverso la costituzione di una rete con le associazioni giovani della Cisl, le scuole e le università.

Se in una prima fase il Gruppo giovani lavorerà in via sperimentale, l'idea è quella di portare al prossimo congresso una proposta di modifica allo statuto che riconosca ai giovani un ruolo definito e duraturo nella Fit.

Il caso Viking, con la relativa sentenza della Corte di giustizia europea, ha portato alla ribalta la questione delle c.d. “bandiere ombra” e del rischio di dumping sociale in un settore, quello del trasporto marittimo (passeggeri e merci) che è, per sua natura, internazionale e transnazionale. In che modo la Fit Cisl sostiene ed interagisce con l'azione dell'*International Transport Workers Federation (Itf)*? Quali ritiene siano gli spazi per rafforzare il sindacalismo nel settore trasporti a livello europeo e globale, anche in considerazio-

ne dei processi di globalizzazione e concentrazione multinazionale che coinvolgono la vostra categoria in molti settori?

La Fit Cisl è da sempre impegnata in campo sia europeo che internazionale. La sua presenza attiva all'interno degli organismi internazionali è motivata, in modo particolare, dall'estrema vulnerabilità dei lavoratori del settore marittimo che rappresenta una delle categorie più esposte a livello internazionale. All'interno dell'Itf e degli organismi internazionali, la Fit si è fatta più volte promotrice di azioni dirette alla definizione di regole e norme minime di tutela per migliorare le condizioni di lavoro degli equipaggi imbarcati sulle navi e all'affermazione del riconoscimento di un salario unico da applicare a tutti i marittimi del mondo. Una delle principali politiche dirette a rafforzare il sindacalismo nel settore, in opposizione agli sfrenati processi di globalizzazione, è quella di sostenere azioni collettive a livello internazionale per la lotta contro le bandiere di convenienza mirante principalmente ad impedire agli armatori di immatricolare le loro navi in uno Stato diverso da quello di cui sono cittadini i proprietari effettivi, limitando il rischio di dumping sociale nel settore.

Una delle sue passioni personali è il fitness. Se dovesse pensare, metaforicamente, ad un esercizio ginnico per il sindacato in questa difficile fase di incertezza, quale sceglierebbe e perché?

Più che ad un esercizio ginnico mi viene in mente una disciplina: il *pilates*.

Molto di più di un programma di esercizi. Una disciplina di allenamento del corpo pensato e concepito per sviluppare la forza e la flessibilità muscolare, aiutare a mantenere l'equilibrio tra corpo e mente per assicurare l'esecuzione precisa dei movimenti. Credo proprio che un pieno controllo del corpo, grande flessibilità e la potenza combinata tra corpo e mente possano essere gli strumenti adeguati, in un momento come quello che stiamo vivendo, per essere sempre presenti in modo attivo sui tavoli delle trattative ed equilibrati nelle scelte in modo consapevole e responsabile.